

# LE ESPOSIZIONI DI ROMA E DI TORINO NEL 1911 DESCRITTE ED ILLUSTRATE

Publicazione della SOCIETÀ EDITRICE SONZOGNO in MILANO.

Abbonamento a 40 numeri, nel Regno, L. 7.50 — Estero Fr. 11.—

## La sintesi del Cinquantenario

ESPOSTA ED ILLUSTRATA DA UNO STRANIERO.

«In realtà non ci sono due Esposizioni, non ce n'è che una: non esiste concorrenza, ma simultaneità e solidarietà di sforzi, a Roma e a Torino.»

«Nelle due città non ci sarà che una sola volontà, che un solo scopo: la volontà dell'Italia che, dopo di aver ricordato al mondo intero la gesta eroica della sua indipendenza riconquistata, vuol mostrare all'universo ciò che essa ha fatto da cinquant'anni a questa parte, per serbare il patrimonio di gloria che le è stato legato da venticinque secoli di storia, per marciare nella via del progresso allo stesso livello delle nazioni più civili ed evolute.»

«... L'Italia, che era povera cinquant'anni or sono, è oggi evidentemente ricca.»

«Le sue finanze, un tempo esitanti, sono state non solo salvate, ma rese definitivamente prospere, da tutta una serie di ministri patrioti, che vanno da Quintino Sella a Luigi Luzzatti, passando a traverso uomini come Crispi, Marco Minghetti, Depretis, Sonnino, Di Rudini, Giolitti, Gianturco, Rubini e tanti altri, morti o vivi.»

«Abbiamo potuto assistere a catastrofi come la rovina di Messina, l'eruzione del Vesuvio, i cicloni del Mediterraneo, senza che la ricchezza dell'Italia sia stata turbata nelle sue basi fondamentali.»

«È stato speso più di un miliardo per l'esercito e per la marina, è stata ricostruita da cima a fondo una flotta, si è creato di sana pianta un esercito, sono state fortificate le frontiere, scavati dei porti, costruiti degli arsenali; e, tutto sommato — malgrado tanti e così rapidi sforzi, malgrado tanti disastri materiali — si sono veduti quest'anno i proventi del Tesoro sorpassare di oltre quaranta milioni le previsioni le più ottimiste.»

«Non avevo forse ragione di dire che questo popolo ascende letteralmente a vista d'occhio?»

«Ora, ciò che è permesso di vedere a me, osservatore che segue questo paese da anni, quotidianamente, molti stranieri lo ignorano ancora, o lo hanno veduto solo superficialmente.»

«Ecco perchè l'Italia ha creduto necessario di convocare i popoli a venirla a visitare nel cinquantenario del suo Risorgimento: ed è questa la ragione più importante delle Esposizioni che si preparano.»

(Da un articolo comparso nel Temps.)

JEAN CARRÈRE.

## LA CITTÀ OSPITE

¶ della gara mondiale del Lavoro ¶

Bisogna vederla, così, dalle chiomate alture del Monte dei Cappuccini, per comprenderne e ammirarne il panorama, impressionante per grandiosità e per singolare bellezza: singolare, intendiamo, come panorama urbano in Italia — anzi, nel mondo latino — con quel suo geometrico scacchiere a grandi rettilinee; punteggiato dalla frequente imponenza di maestose moli; interspaziato dalla non meno frequente espansione di vastissime piazze; tutto orlato — in piccola parte, anche, intercorso — dal magnifico nastro lucente del Po, seguito a sua volta per lungo tratto dalla parallela dello stradone di Moncalieri; con quei suoi numerosi e grandiosi ponti gettati, come braccia di gigante sdraiato sulla riva del gran fiume, ad abbracciare poderosamente l'altra riva.

Torino, la vecchia metropoli: la storica capitale, già dei Marchesi, dei Duchi, dei Re di Sicilia, dei Re di Sardegna, poi — per poco, nella palpitante attesa — del Regno d'Italia; l'antica modesta borgata dei rudi

Taurini che ai tempi di Annibale — quando il barbaro vittorioso la espugnò perchè la trovò solidale con la ancor giovine aquila romana — non noverava più di tre o quattro migliaia di abitanti; nè più ne noverava ancora quando, colonia romana, ebbe dal successore di Cesare il nome di *Augusta Taurinorum*; nè, poi, per sedici secoli, ancora verso il 1400; cresciuta poi a 20 mila nel 1560, a 43 mila nel 1700, a più di 90 mila al tempo di Napoleone I, e finalmente — fatta centro dell'Italianità militante — già nel 1848, salita a 136 mila cittadini, a più di 200 mila nel 1871...

Oggi l'enorme distesa urbana di Torino si espande sull'ampio pianoro padano, ed a settentrione fin oltre la Dora Riparia, per ben 17 o 18 mila mq. di area, ed ogni giorno giganteggiando avanza le sue propaggini vitali: e la cifra dei suoi abitanti si avvicina, oramai, ai 400 mila: sviluppo prodigiosamente rapido e grandioso, dovuto certamente alla favorevole postura — dominante i commerci fra i due versanti alpini — molto però alle ammirevoli virtù, di operosità alacre ed avveduta e modernissimamente esplicata, dei suoi abitanti.

Torino intanto (ed anche questo è, senza dubbio, elemento fattore della sua gran forza di attrazione) è giustamente citata come una delle più belle città d'Europa: per l'ampiezza luminosa non meno che per l'accennata regolarità delle vie, per la vastità e la bellezza superba delle sue piazze, per la caratteristica delle sue magnificenti architetture, per la stupenda e pratica espansione dei suoi portici, pei suoi numerosi e grandi monumenti, per le affascinanti male del suo Po e delle sue colline.

«Mi è accaduto spesso — ha scritto Enrico Thovez — indugiandomi in un mattino di primavera o in un pomeriggio d'autunno o in un tramonto d'inverno lungo le rive del Po — sulla spalletta di un ponte, sul ciglio di un argine — di chiedermi quale fra le grandi città europee abbia avuto da natura una sede più pittoresca e felice di quella della città nostra. E non ho trovato risposta alla mia domanda.»

Nessuna congiunge in così armonico cerchio la maestà del monte nevicato, l'amenità della collina boscosa, la poesia delle acque dei fiumi serpeggianti nel piano.

Se la rigida pianta romana a scacchiera non avesse

costretto la fabbricazione della città in uno schema naturalmente geometrico, se le avesse concesso di atteggiarsi con l'irregolarità e le asimmetrie degli organismi naturali, se le avesse permesso di fondersi con linee armoniose con la natura circostante, Torino sarebbe probabilmente la più pittoresca città del mondo.

L'opera degli uomini non seppe integrarsi nella bellezza dell'ambiente, ma questa rimase. Non so qual città possa vantare una più poetica scena di quella che aprono ai nostri occhi le rive del Po.

Le rive dell'Arno, della Senna, del Tevere, del Tamigi possono essere più ricche di monumenti della storia e dell'arte, di fasto architettonico e di grandiosità industriale, ma le acque di quei fiumi non specchiano nel loro grembo così dolci linee di colli boscosi, nè si insinuano fra così magici sfondi.

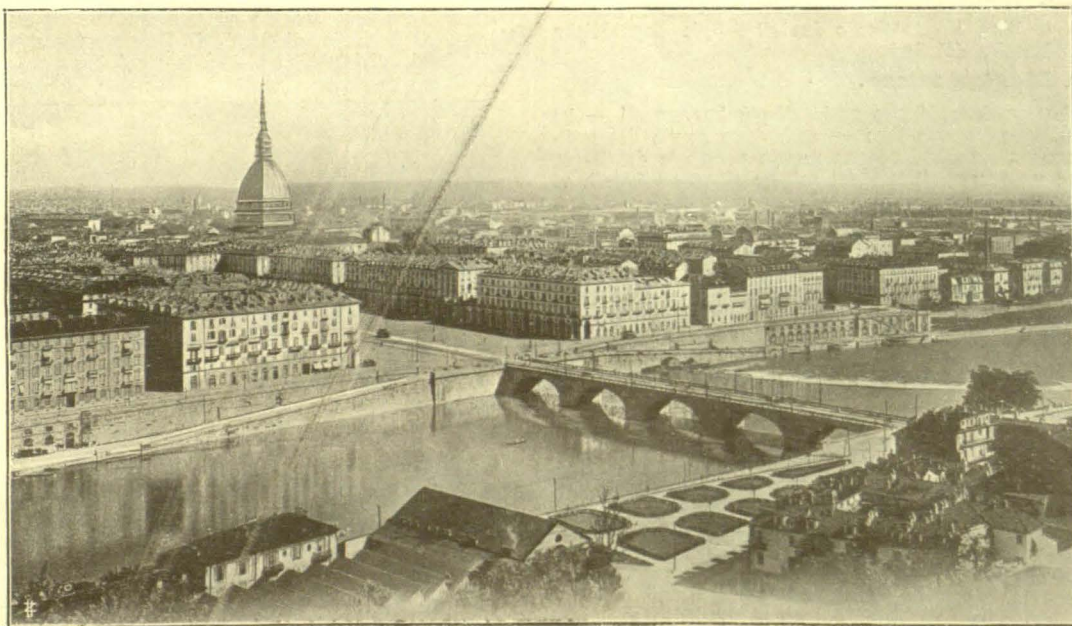
O che si guardi il fiume a monte della città, dove, girato lo sprone di Moncalieri, si piega in curva poderosa per attraversare il piano, o che lo si contempi a valle dove la collina di Superga sembra chiuderlo in un placido lago di acque specchianti, la scena è superba ed ha fascino di bellezza che mai non sazia, sia che nelle brume invernali il sole trasformi le acque e le rive in auree apparenze di sogno, sia che nei mattini di primavera il glauco tenero delle acque specchi la brulla collina chiazata di alberi in fiore, sia che nei pomeriggi d'autunno le masse arboree delle rive rendano immagine di favolose compagini d'oro.»

E Torino è ormai, per le sue forze ed attività industriali e commerciali, fra le più poderose metropoli d'Italia, fra le più considerevoli e considerate città lavoratrici d'Europa.

A buon dritto, fidente nelle sue tradizioni e nelle sue energie possenti, Torino ha osato: ha osato l'assunto, grandioso e solenne — enorme impegno di fronte alla patria e di fronte al mondo civile — di celebrare degnamente, con Roma, il giubileo della nuova Italia.

Ad una magnifica palma di glorioso primato moderno aspira Torino, prosecutrice impavida, emula patriotticamente fervida, sulla via segnata dalla sorella Milano.

E degnamente, per gagliardo e generoso slancio e per sapienti concordie dei suoi cittadini, l'avrà!



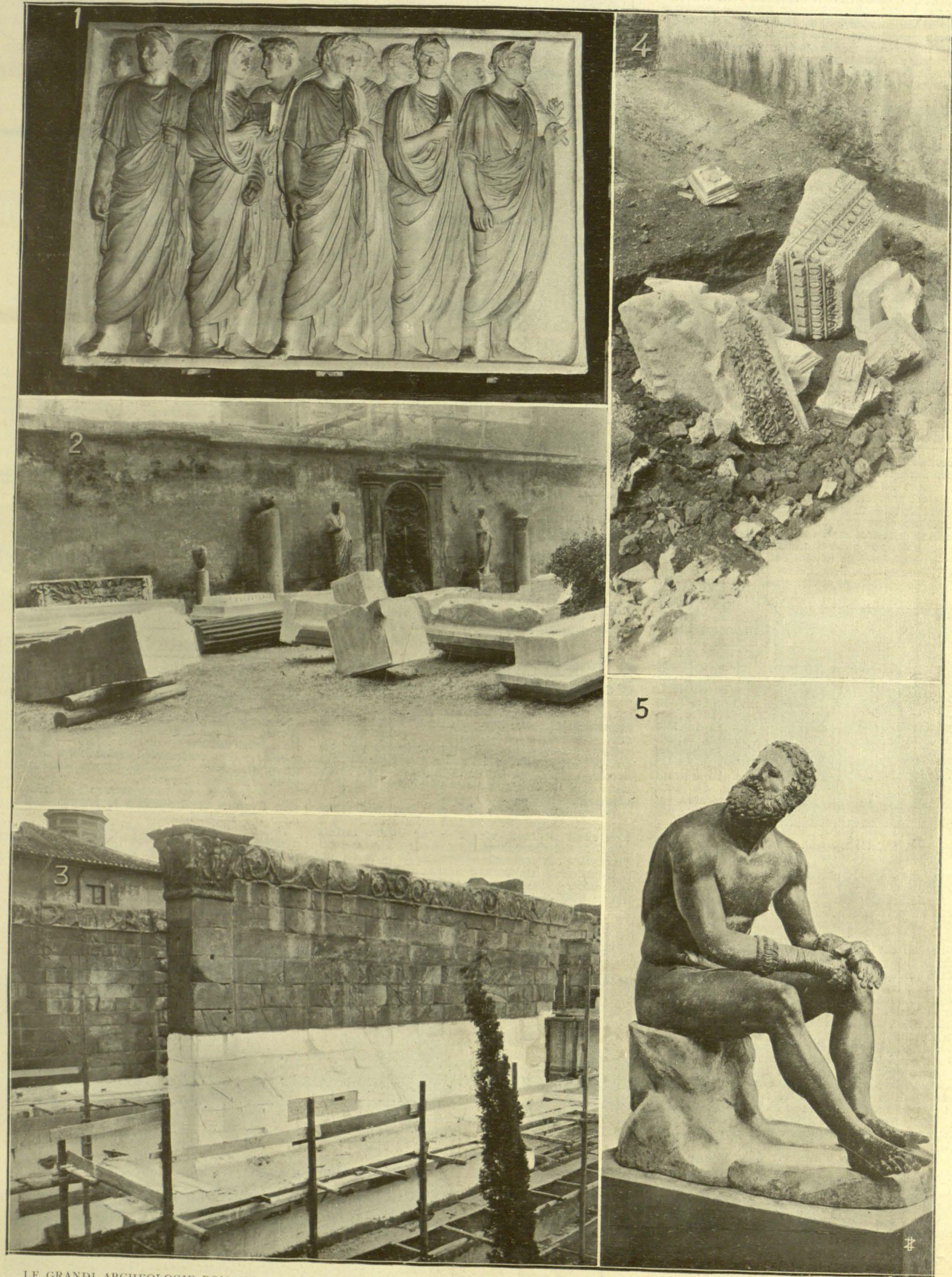
Panorama di Torino, visto dal Monte dei Cappuccini.



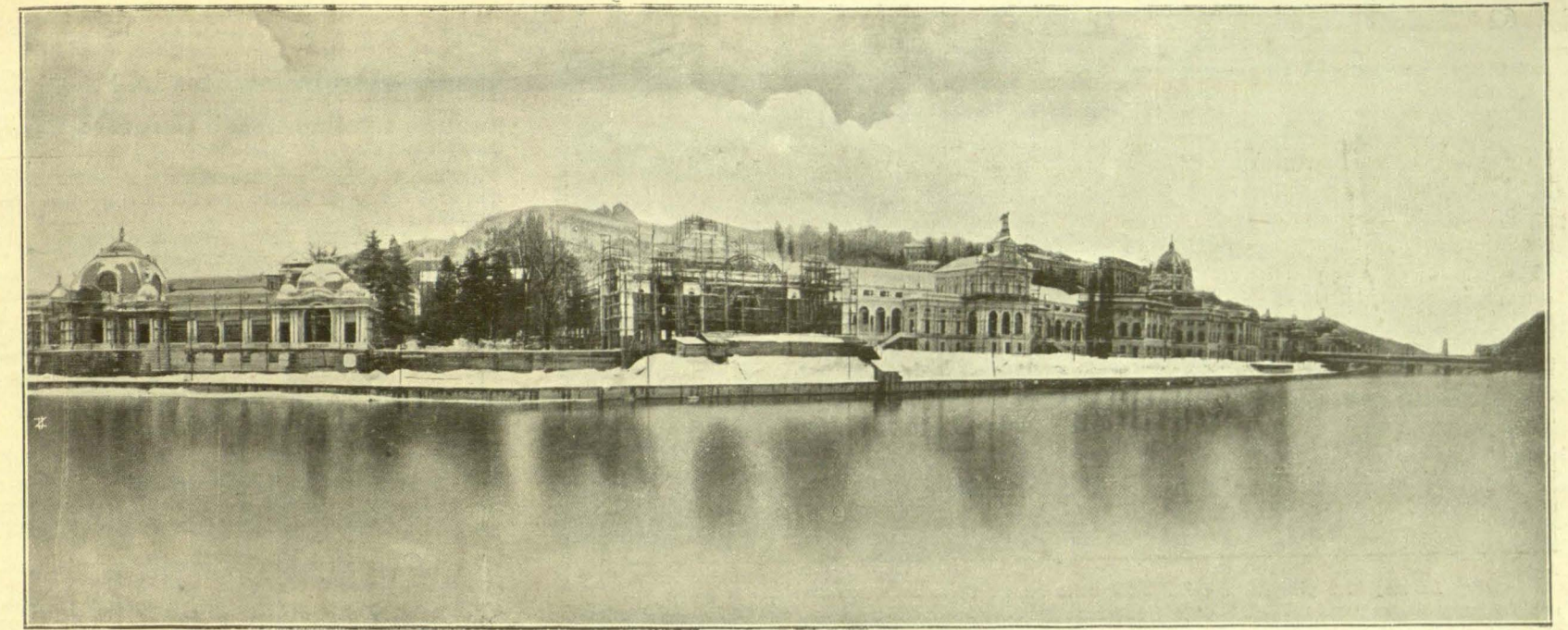
Ciò che Roma prepara all'atteso pellegrinaggio mondiale dei visitatori nella prossima festosa stagione, appare — ogni giorno più — veramente grandioso, veramente degno di Roma.  
Se più « popolari » parranno le grandi Mostre orga-

nizzate in Piazza d'Armi e a Vigna Cartoni, la Mostra Archeologica, quale già si delinea nelle riabilite e restaurate Terme di Diocleziano, riuscirà impressionante e indimenticabile non solo per gli studiosi specialisti. Anche alla mente del pubblico profano, gli stupendi

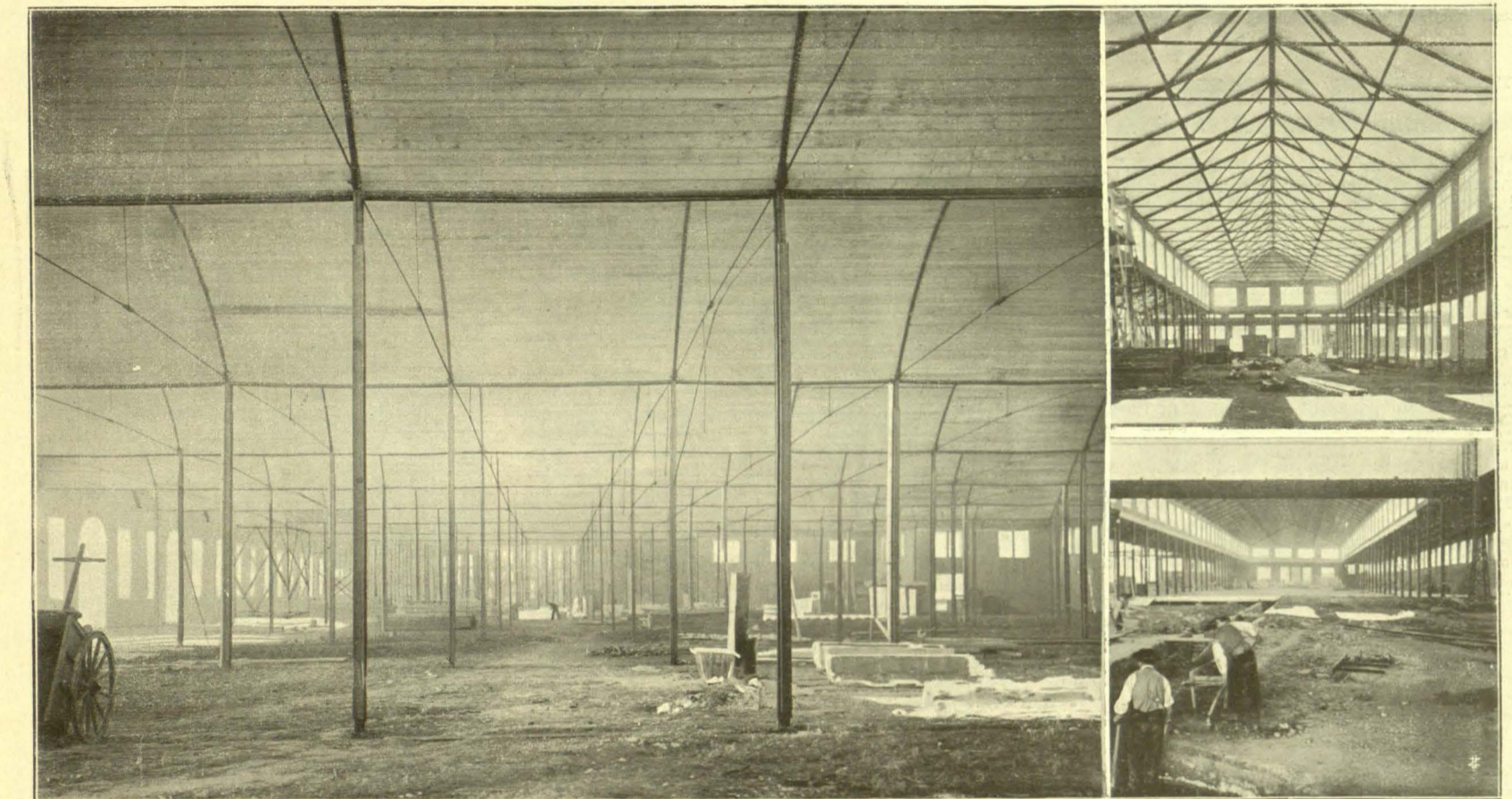
avanzi e le sapienti ricostruzioni rievocheranno la visione luminosa di ciò che fu il più grande impero del mondo.  
E questo — come disse l'austriaco dott. Steinwender — solo Roma, e nessun'altra città al mondo poteva fare.



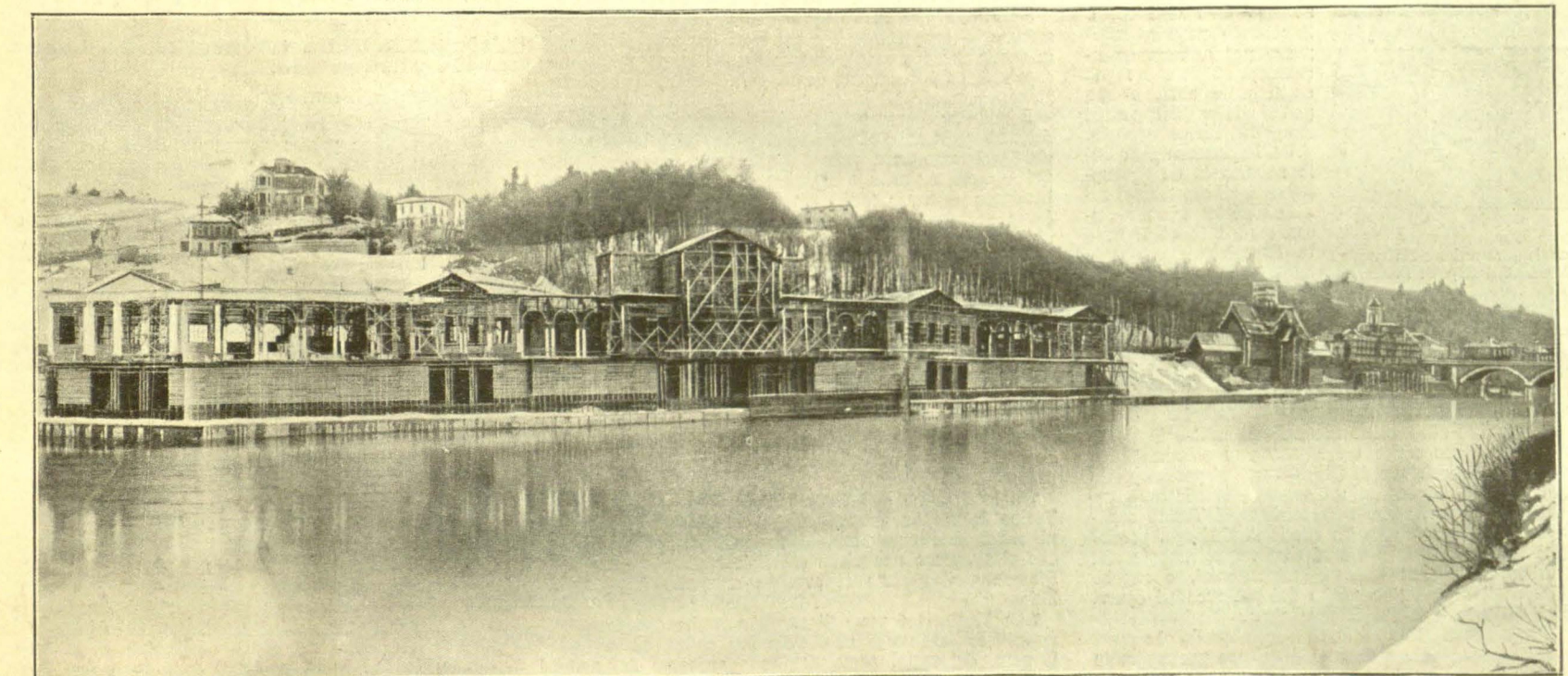
LE GRANDI ARCHEOLOGIE ROMANE. — Alle Terme di Diocleziano, dopo i lavori di sgombero e di restauro (vedi articolo a pag. 59): 1. Il grande rilievo dell'Ara Pacis — 2. Avanzi dell'Arco del Parlamento — 3. Il famoso Tempio di Ancyra — 4. Frammenti architettonici delle Terme — 5. Il « Pugilator in riposo », al Museo delle Terme (Fot. « Lamp »).



A TORINO: Una delle più belle prospettive della riva destra: nel centro, il Padiglione del Belgio; a sinistra dello spettatore, quello del Brasile; a destra, nello sfondo, la Francia.

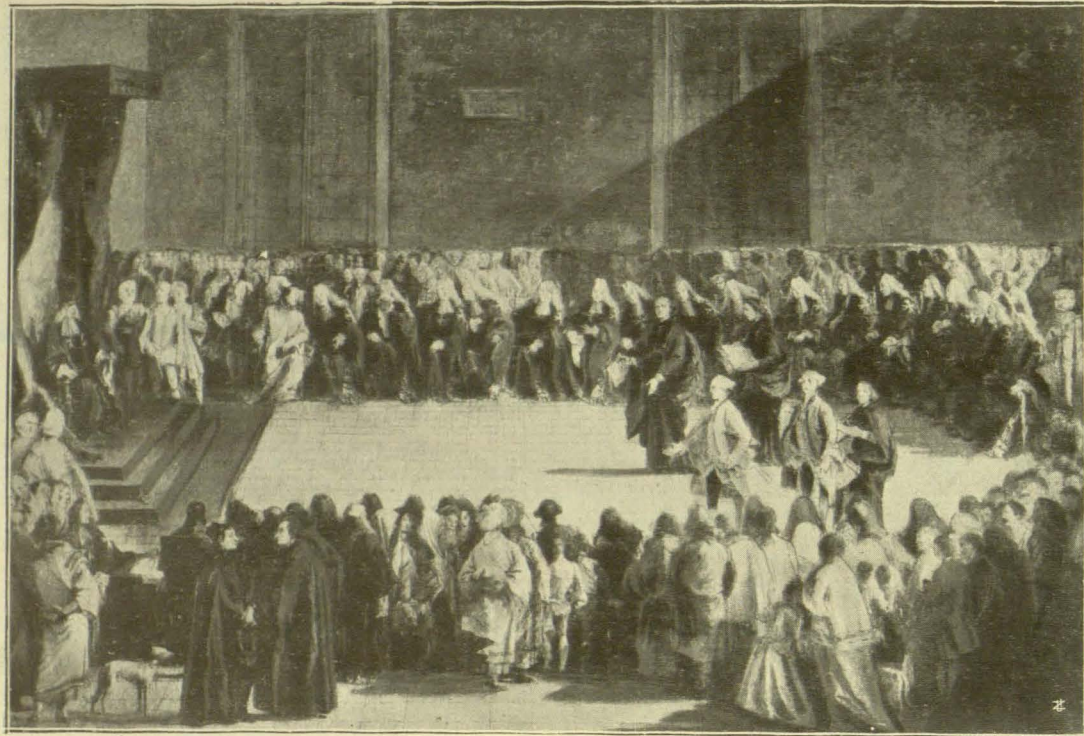


La grandiosità delle gallerie ad arcate, nell'Esposizione di Torino: eccone una della Mostra ferroviaria, e due destinate alle Mostre Agrarie (Fotografie di O. Jacoangeli.)



A TORINO: Un altro magnifico panorama della riva destra: il Padiglione degli Stati Uniti — e nello sfondo, a destra — quelli del Siam e della Serbia.





Il famoso quadro «*Consilium in Arena*» del Tiepolo (Pinacoteca di Udine).

## Alla Mostra del Ritratto in FIRENZE.

### Il «*Consilium in Arena*», del Tiepolo.

A dare un'idea della ragion d'essere — storica non meno che artistica — della grandiosa Mostra di Firenze, valga ad esempio quanto una colta collaboratrice ci scrive, da Udine, a proposito del già citato quadro tiepolesco «*Consilium in Arena*», che vi avrà posto d'onore:

Verso la metà del secolo XVIII era sorta in Friuli una vera frenesia per i titoli nobiliari — frenesia sfruttata dal Governo Veneto a colmare i vuoti del pubblico erario dovuti alle ultime sfortunate guerre contro la Turchia.

Si compravano titoli e cavalierati: uno dei più ambiti era il cavalierato dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, detto Ordine di Malta.

La città di Udine fino al 1740 non contava, fra i nobili, nessun cavaliere gerosolimitano: il primo cittadino che fece richiesta di tale titolo fu il conte Filippo Florio, di antica famiglia nobile. Senonché i cavalieri, incaricati di esaminare la sua domanda — dietro insinuazioni dei cavalieri cividalesi di detto Ordine — la respinsero, adducendo che la nobiltà di Udine non aveva i requisiti necessari per entrare nella religione gerosolimitana.

Offesa la città, delegò due suoi procuratori per risolvere la questione e li inviò a Roma. Ma l'autorità pontificia nulla decise. Dopo qualche anno — e precisamente nel 1748 — vennero di nuovo mandati a Roma il conte di Florio e il conte Antonio di Montegnacco, canonico di Aquileia. Senonché il papa rimetteva la decisione al Consiglio Ordinario in Malta.

E colà recavasi il conte di Montegnacco il quale, ammesso alla pubblica seduta del Gran Consiglio, con vibrata parola e rara eloquenza riusciva a rivendicare i diritti della sua Città e della nobiltà udinese, e offriva tali argomentazioni e prove di fatto da far riconoscere dal «*Gran Maestro*» la nobiltà di Udine esser degna di venir iscritta all'insigne Ordine Gerosolimitano.

Volendo il conte di Montegnacco lasciar memoria perenne della sua vittoria, commise al Tiepolo, «*valentissimo pittore veneziano*», di dipingere un quadro che rappresentasse quella scena.

È esso appunto il quadro «*Consilium in Arena*» — uno dei più caratteristici ed importanti — che sarà ammirato nella Mostra del Ritratto a Firenze.

In capo alla sala del Gran Consiglio è il trono del Gran Maestro, su tre gradini coperti di velluto turchesco.

Ai due lati stanno, in piedi, sei paggi cavalieri con la croce di smalto cadente sul petto; a piè del trono, presso un tavolo, siede il vice cancelliere dell'Ordine in abito di punta colla gran croce; ai due lati stanno schierati 36 Bali tutti in abito di punta con gran croce, i quali formano il Consiglio.

Lo spazio vacuo dell'area è solo occupato dai due Procuratori della Lingua d'Italia col loro avvocato, e dal Nunzio della città di Udine, pure col suo procuratore.

Dietro le sedie dei Bali sono moltissimi cavalieri e alla porta si vedono le guardie del Gran Maestro.

Questo quadro (che già figurò alla Mostra Tiepolesca di Venezia) si conservava in Udine nella casa del conte di Montegnacco; il quale alla sua morte (1785) lo lasciò al suo erede universale, nob. Tomaso de Rubeis. Quest'ultimo nel 1789 generosamente offriva in dono il prezioso dipinto alla città. Misura in altezza m. 1,25, in larghezza 1,94. È meraviglioso per la nitidezza dei contorni e la freschezza delle tinte. Ebbe a subire però leggere avarie e fu dovuto recentemente inverniare e ri-

coprire d'un velo, per rimediare ai sollevamenti e relativi scrostamenti, dovuti al difetto dell'imprimatura usata dal Tiepolo in tutti i suoi dipinti ad olio.

Con recente deliberazione — ad ulteriore richiesta del Comitato Fiorentino — il Municipio di Udine ha concesso alla Mostra del Ritratto anche l'auto-ritratto di *Sebastiano Bombelli*, conservato in questo Museo cittadino.

Esso interesserà non poco, e per essere il Bombelli uno dei maestri del *Ghislandi* — del quale, come è noto, vi saranno molte opere alla Mostra — ed anche perchè è unito ad un quadro pure del Bombelli, che verrà inviato dalla Galleria di Breslavia, e che rappresenta «*il Grande Elettore*».

E. F.

## A ROMA

### La Mostra topografica in Castel Sant'Angelo.

Consiste questa specialmente in una raccolta di documenti preziosi e rarissimi, che riguardano piante di Roma, vedute di monumenti romani, epigrafi, bassorilievi monumentali e — come complemento — avanzi e ricordi di Roma sparita, i quali, abbandonati e preziosi, sono ora ignorati, o quasi, riposti nei grandi magazzini del Ministero della Pubblica Istruzione e del Comune di Roma, per mancanza di luoghi di allogazione.

E per non esporre oggetti e documenti d'arte in gallerie o sale che non abbiano carattere, si è pensato di fare alcune ricostruzioni di ambienti.



Colonn. Mariano Borgatti.

tutte della topografia nella sua più sicura espressione. Organizzatore ed ordinatore appassionatissimo di queste Mostre è il colonnello Mariano Borgatti.

## A TORINO

### Ancora la simpatica Mostra del Club Alpino Italiano.

Col fascino gentile e suggestivo — seducente... *quand même*, anche in questi giorni in cui di nevi e di frescure alpine non si sente proprio un enorme desiderio — ci attrae e ci indugia ancora, nelle nostre perlustrazioni attraverso il Valentino, questo grazioso Padiglione.

Come dicemmo (V. dispensa 7<sup>a</sup>, p. 53-54) il *Villaggio Alpino* riproduce (poichè vuol essere una vera «*Mostra in azione*») differenti tipi di costruzioni di montagna.

Sarà animato da interessanti bottegucce in cui verranno presentate in esercizio le principali industrie alpine: del legno, del ferro, dei pizzi; e la latteria. Il personale adibito indosserà i principali costumi caratteristici delle valli alpine.

La Mostra si ispira essenzialmente ad un concetto estetico e pittorico, così da portare, per suggestione, il pubblico nell'ambiente della montagna.

La Mostra ha pure per scopo di far conoscere l'opera diurna del *Club Alpino Italiano* e delle altre società alpine; di far conoscere, studiare ed amare la montagna.

Si pensi che il solo *Club Alpino Italiano* ha sparso ormai per tutta la catena alpina 120 rifugi, con gravissimo dispendio; che ha arruolato in tutte le valli alpine un corpo di guide e di portatori, che rendono così grande e prezioso servizio agli alpinisti ed agli studiosi della montagna; che queste guide offrono le più salde garanzie, essendo vincolate da appositi regolamenti e da tariffe, e che il Club le ha assicurate alla Cassa per gli Infortuni; che le Sezioni piemontesi hanno costituito per esse la Cassa pensioni per la vecchiaia.

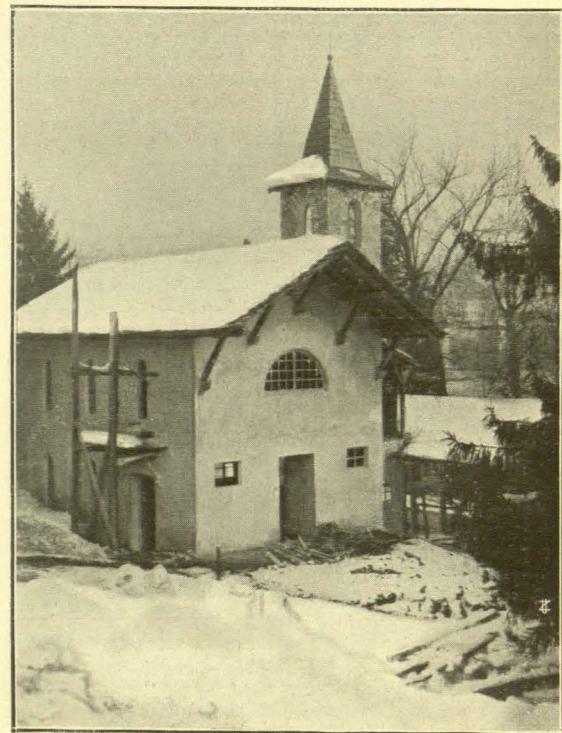
Tutte queste cose il pubblico non conosce ed occorre mettere in evidenza; come occorre pure far conoscere tutta la grande opera letteraria, artistica, scientifica svolta sulla montagna e per la montagna.

«*Posso ora dichiararle — ci dice il dott. Luigi Cibrario, presidente della Sezione — che le adesioni degli espositori sono numerose e che ci provengono pure numerose dall'estero, cosicchè riteniamo assicurato l'esito della nostra iniziativa.*

«*Parte senza dubbio importante sarà la Mostra relativa alle spedizioni fatte da S. A. il Duca degli Abruzzi all'Alaska, al Polo, al Ruwenzori ed al Karakorum, avendo S. A. assicurata la sua desiderata partecipazione.*

La Mostra è organizzata da un Comitato costituito dalla Sezione di Torino.

Come si vede dal programma, sebbene la Mostra Alpina non abbia carattere industriale e commerciale,



La chiesetta del Villaggio Subalpino (Fot. Jacoangeli).

tuttavia un riparto sarà dedicato agli indumenti ed agli attrezzi alpini, compresi quelli per gli sports invernali. Sarà, insomma, una Mostra puramente campionaria.

Ecco, del resto, riassunto nell'art. 4 del Regolamento, il programma della Mostra:

«*La Mostra Alpina accoglierà in appositi edifici e nei loro vari riparti e colla classificazione che verrà stabilita tutto quanto si riferisce alla illustrazione ed allo studio della montagna, nonchè all'esercizio dell'alpinismo e cioè:*

- 1.° L'opera del Club Alpino Italiano in specie e delle Società alpine in genere.
- 2.° Esposizione speciale delle grandi esplorazioni.
- 3.° Dipinti, bozzetti, disegni, considerati come elemento illustrativo dei monti.
- 4.° Fotografie di montagna.
- 5.° Plastici e diorami alpini.
- 6.° Esposizione campionaria di attrezzamento ed equipaggiamento alpino.
- 7.° Piccole industrie di montagna».

◆◆◆  
**Pensate quante volte in avvenire vorrete rievocare un ricordo, chiarire un fatto, precisare una data, consultando il volume completo della rivista LE ESPOSIZIONI DI ROMA E DI TORINO NEL 1911..... Abbonatevi!**  
 ◆◆◆

Milano. — Stab. Grafico Matarelli, via Passarella, 13-15.

Gerente: *Boszi Pietro*.